

Operazione Colomba

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII
www.operazionecolomba.it - Email: operazionecolomba.al@apg23.org - Tel. +355 69 4007283



VIAGGIO ESPLORATIVO A DIBËR

Premessa

Nell'ambito dell'acquisizione di una maggiore conoscenza del territorio e delle vendette di sangue i volontari di Operazione Colomba, Corpo Nonviolento di Pace dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, hanno analizzato quali regioni fossero più coinvolte nel fenomeno.

Grazie all'esperienza di alcuni testimoni privilegiati e ad un'analisi del contesto, si è giunti all'idea di concentrarsi sulla Municipalità di Dibër (che si colloca nella Prefettura omonima), che sorge in una zona piuttosto remota dell'Albania, difficilmente raggiungibile e che risulta fra le regioni più povere del Paese.

Uno dei principali motivi che ha spinto a voler conoscere proprio questa zona è stata la testimonianza di una ricercatrice albanese che vive e lavora nel Regno Unito, che ha condiviso la sua esperienza nel Distretto di Dibër¹. Qui le è stato riportato che le vendette di sangue sono presenti, ma invece di perseguire la strada della violenza, il contesto sociale della zona tende a sostenere più le scelte di perdono e di riconciliazione tra le famiglie in conflitto.

Il contesto ed i testimoni incontrati

Il viaggio esplorativo si è tenuto dal 12 al 14 febbraio 2018 nella città di Peshkopi, centro amministrativo della Municipalità, dove i volontari hanno incontrato Majlinda Hoxha, Team Leader della ONG World Vision², Bukurie Begu, Presidente dell'associazione Agritra Vizion³ che si occupa di violenza di genere, il Myfty e l'imam della Moschea principale di Peshkopi e uno storico studioso della realtà locale.

Tutti i testimoni incontrati hanno tracciato un'analisi del contesto che pone Dibër come una regione molto povera, fra le più povere dell'Albania, sia a causa della posizione remota rispetto alle arterie principali sia a causa del terreno difficile da coltivare e del clima che per molti mesi è freddo, con frequenti nevicate e gelate. I prodotti locali sono pochi e ridotti solo a ciò che un territorio montuoso può concedere. L'unica eccezione è per la zona di Bulqizë, ricca di cromo, che però non assicura una fonte di ricchezza agli abitanti ma solo ai grandi imprenditori⁴. La

¹ La sua esperienza si riferisce ad un periodo prima del 2015, quando la riforma amministrativa ha fuso i 36 Distretti in 12 Prefetture https://it.wikipedia.org/wiki/Prefettura_di_Dib%C3%ABr.

² <https://www.wvi.org/albania>

³ <http://www.agritra-vizion.com/>

⁴ La cittadina di Bulqizë è giunta agli onori della cronaca per un servizio sulla mafia del cromo fatto da un noto programma televisivo italiano.

Operazione Colomba

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII
www.operazionecolomba.it - Email: operazionecolomba.al@apg23.org - Tel. +355 69 4007283



religione più diffusa è l'Islam (oltre l'80% della popolazione⁵), alla quale si accompagna una minima parte di villaggi cattolici. Come molte altre zone dell'Albania c'è molta differenza nelle possibilità che ha chi abita in città e chi invece vive nei villaggi di montagna. In passato si è assistito anche ad una forte emigrazione verso grandi città come Tirana e Durazzo, ma molte fra le persone migranti sono tornate nel territorio natio a causa di una difficoltà ad inserirsi in un contesto sociale molto diverso da quello di origine.

Le organizzazioni incontrate vantano una presenza ventennale sul territorio di Dibër e, pur non occupandosi direttamente di vendette di sangue, conoscono bene il fenomeno perché molto radicato anche nella realtà dibrana. World Vision si occupa di diversi progetti e beneficiari e copre circa metà del totale della popolazione della Municipalità di Dibër (che si attesta sulle 77.000 persone⁶); nello specifico sostiene l'infanzia attraverso dei programmi di protezione e i giovani offrendo supporto scolastico e difendendo i diritti fondamentali, per esempio contro la violenza o i matrimoni forzati. Agritrazion Vizion è invece un'organizzazione locale nata per offrire training alle donne in vista di un graduale inserimento nel mondo del lavoro. Grazie alla fiducia acquisita attraverso i corsi, ha iniziato a lavorare sulla violenza di genere, organizzando gruppi di auto aiuto e sostenendo l'accesso scolastico e la parità nel mondo del lavoro.

Le vendette di sangue e la mediazione religiosa

Anche nel territorio di Dibër, come nella maggior parte del territorio albanese, sopravvive il fenomeno delle vendette di sangue, pur avendo poco collegamento con un Kanun specifico. Nella zona presa in considerazione, infatti, vigeva un Kanun diverso da quello presente nell'area di Scutari e Tropoja⁷: il Kanun di Skenderbeu. Le testimonianze raccolte però riportano che non si fa riferimento a questo Kanun o ad un altro, ma semplicemente la gente è solita dire "Ashtu thotë Kanun"⁸.

Tutti i testimoni incontrati riportano il fatto che nella zona di Dibër la pressione sociale è molto più orientata al perdono e alla riconciliazione rispetto che alla vendetta. Anche alcuni gesti tradizionali, legati al disonore di non vendicarsi, sono considerati estremamente irrispettosi⁹ da parte degli abitanti locali, che pur conoscendoli e sapendo che vengono proposti in altre aree dell'Albania, ne prendono le distanze.

La pratica della vendetta segue l'ordine a noi noto: ad un gesto che lede l'onore di un uomo, lui o qualcuno della sua famiglia può ripagare l'onta subita "prendendo la vendetta" (*hakmarrja* in

⁵ Nello specifico, tutta la Prefettura è così divisa: Islam 81,4%, Bektashi (corrente islamica di derivazione sufi) 3,85%, altre fedi e tradizioni religiose 4,9%, cristiani (cattolici, ortodossi, evangelisti) 2,14% https://en.wikipedia.org/wiki/Dib%C3%ABr_County.

⁶ Al gennaio 2014 <http://www.qarkudiber.gov.al/statistika-te-pergjithshme-te-qarkut-diber>

⁷ Le zone nelle quali Operazione Colomba è presente stabilmente dal 2010.

⁸ In italiano: "Così dice il Kanun".

⁹ In particolare si cita l'usanza, che sembra ora in disuso, di alcuni uomini che, a chi non voleva "prendere il sangue", offrivano il caffè "sotto il ginocchio", gesto che stava a significare che la persona in questione godeva dello stesso rispetto degli animali, e come essi doveva bere da terra.

Operazione Colomba

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII
www.operazionecolomba.it - Email: operazionecolomba.al@apg23.org - Tel. +355 69 4007283



albanese), cioè uccidendo un uomo del *fis* avversario. A questo punto il *fis* avversario può decidere di percorrere due vie, entrambe menzionate nel Kanun e quindi entrambe riconosciute tradizionalmente, e decidere di perdonare il *fis* avversario, giungendo ad una vera e propria cerimonia di riconciliazione, o “prendendo il sangue” (*gjakmarrja* in albanese) dando vita ad una sorta di legge del taglione per il quale il sangue può essere pagato solo con altro sangue.

Solitamente la storia di vendetta termina dopo il primo omicidio, e quindi dopo la *hakmarrja*, in quanto i mediatori locali sono preparati ad intervenire rapidamente, smorzando l’odio che porterebbe ad un altro omicidio. I testimoni incontrati riportano anche di casi nel quale un celere intervento ha permesso di evitare morti, ma sono la minoranza. Anche i casi dove la *hakmarrja* ha portato ad una *gjakmarrja* sono relativamente pochi, questo fa sì che di fatto a Dibër non esistono che pochi rari casi di persone autorecluse, mentre non esiste nemmeno un caso di minorenni che vivono in autoreclusione.

Nonostante la spinta sociale porti nella quasi totalità dei casi alla riconciliazione, il processo è comunque lungo e richiede molta energia. I mediatori sono figure rispettate e riconosciute come autorevoli dalla comunità, e sono spesso figure religiose, quindi il Myfti o gli imam. Di frequente i religiosi sono aiutati anche dagli anziani che vantano esperienza e saggezza nella risoluzione dei conflitti.

Il percorso verso la riconciliazione risulta molto simile alla tecnica che utilizzano anche i volontari di Operazione Colomba, solitamente, infatti, i mediatori si recano in entrambi i *fis*, ma senza menzionare la famiglia rivale. Di norma sono i parenti stessi che richiedono l’intervento del mediatore, e tendenzialmente lo chiedono durante il dissidio, prima ancora che questo sfoci in *hakmarrja*. Quando però il conflitto diventa violento ed avviene l’omicidio, la famiglia dell’assassino va al funerale e si scusa con la famiglia rivale, dicendo di sapere di aver recato molto dolore.

Nella famiglia che ha subito il lutto il Myfti e l’imam portano condoglianze e parole di conforto, cercando di aiutare i membri a rielaborare e superare il dolore, e facendo molta leva sulla pazienza, citata nel Corano come dote molto virtuosa dell’essere umano. Al contempo si recano nella famiglia dove c’è stato l’omicidio, per alleviare la tensione e sostenere i parenti di chi è in carcere, anche loro vittime del conflitto. Il Myfti e l’imam non menzionano il Kanun ma utilizzano le parole del Corano e le leggi islamiche, inoltre non dicono di essere stati chiamati da qualcuno ma dicono di essere lì per ordine di Dio. Quando percepiscono che in entrambi i *fis* c’è un gruppo di persone orientato alla riconciliazione, iniziano un processo di dialogo dove le due famiglie si incontrano e condividono il loro vissuto e i loro dolori, cercando un accordo. L’accordo viene preso solamente da uomini, anche se spesso le donne sono decisive nel lavoro che fanno in privato, sollecitando gli uomini verso il perdono per porre fine ad una situazione di dolore. La vera e propria cerimonia di riconciliazione prevede che sia la famiglia dell’omicida a fare il primo passo recandosi nella famiglia che ha subito il lutto, che poi ricambia la visita. Questi momenti di incontro sono di condivisione, si mangia assieme e si recitano alcuni

Operazione Colomba

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII
www.operazionecolomba.it - Email: operazionecolomba.al@apg23.org - Tel. +355 69 4007283



passaggi del Corano che parlano di pace e di perdono. A volte c'è una sorta di pagamento da parte della famiglia che ha compiuto l'omicidio, ma non è prestabilito. Il Myfti e l'imam fanno molta leva sui passi Coranici che parlano di perdono, per esempio uno molto importante è il versetto 32 nella Quinta Sura che recita "chi uccide un'anima uccide il mondo intero, chi salva un uomo salva il mondo intero"¹⁰.

La fiducia nella giustizia statale

Un ulteriore tema molto interessante che è emerso durante le interviste è l'elevato livello di fiducia che la popolazione di Dibër ripone nella giustizia statale. Rispetto alla comunità con la quale si confronta Operazione Colomba, questo risulta essere un elemento inaspettato. Uno dei motivi, infatti, per i quali è ancora più difficile giungere alla riconciliazione, è la sensazione nella famiglia che ha subito il lutto, che la pena detentiva non sia sufficiente, in quanto manca la fiducia nelle Istituzioni Statali.

Nessuno dei testimoni incontrati ha saputo darci una motivazione di questa grande disparità fra la popolazione di Dibër e quella di Scutari, probabilmente la spiegazione richiederebbe mezzi e tempi più adeguati.

Conclusione

Le testimonianze raccolte a Dibër raccontano una realtà molto diversa da quella di Scutari, e risulta difficile tracciarne le cause con una conoscenza solo superficiale della realtà dibrana.

Interessante risulta vedere come l'evoluzione storica e religiosa della zona porti le persone a scegliere quasi naturalmente la via del perdono, ed allo stesso modo la pressione sociale è orientata alla riconciliazione, legando il fatto di essere persone onorevoli alla risoluzione nonviolenta del conflitto piuttosto che a quella violenta.

Ha destato interesse anche il comprendere come la metodologia utilizzata dalle figure religiose che si occupano della mediazione sia molto simile a quella utilizzata da Operazione Colomba, e come sostanzialmente il messaggio di pace e di perdono sia lo stesso, pur passando da linguaggi e canali diversi.

¹⁰ Si noti che il versetto completo viene così riportato in una traduzione italiana del Corano: "Per questo abbiamo prescritto ai Figli di Israele che chiunque uccida un uomo che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità." <http://www.sufi.it/Corano/5.htm>

Il Myfti che abbiamo incontrato ha però citato solo le parole riportate nel testo, sottolineando il fatto che molti albanesi non conoscono il Corano ed è quindi l'Imam che ha il compito di parlare di Dio e dei suoi insegnamenti di pace e di perdono, attraverso la spiegazione del Corano stesso.